

## DOMENICA DI PENTECOSTE

5 giugno 2022

### VIVERE NELLO SPIRITO DEL PADRE E DEL FIGLIO

Gesù promette ai Suoi, ai quali chiede di verificare e dimostrare l'amore che nutrono per Lui, osservando i Suoi *comandamenti* e la Sua parola, di pregare il Padre perché mandi loro 'un altro *Paracrito*' perché rimanga con loro per sempre e insegni loro ogni cosa e ricordi loro tutto ciò che Egli ha detto e ha comandato di fare (*Vangelo*).

Paolo vuole istruirci, in questo brano, sul compito dello Spirito Santo che ci è stato donato nel Battesimo. Lo Spirito Santo, mandato a noi dal Padre nel nome del Figlio ci rende, figli di Dio e, per mezzo di Lui possiamo chiamarlo Padre. Lo Spirito Santo ci fa vivere non più da schiavi ('uomini sotto il dominio della carne'), ma ci spinge ad agire, a pensare e ad amare da figli liberi e, perciò, "spirituali", che appartengono, cioè, solo allo Spirito e vivono solo secondo lo Spirito e non più 'sotto il dominio della carne' (Seconda Lettura).

Nel giorno di Pentecoste, 'nasce' la Chiesa, armoniosamente composta da tutti coloro che "si trovavano insieme nello stesso luogo" (Cenacolo) e che "furono tutti pieni di Spirito Santo", si manifesta al mondo come Sacramento di Salvezza universale. Nella potenza feconda dello Spirito ricevuto, promuove nella libertà e nell'amore, rapporti nuovi di Comunione, Condivisione, Giustizia e Pace e di Santità.

La Missione della Chiesa (**Ecclesia**: At 5,11; 8,1; 9,31) si apre ad ogni Popolo, cominciando da Gerusalemme, recando a tutti i Popoli e Nazioni, l'annuncio della Salvezza, che lo Spirito renderà efficace e comprensibile (*Prima Lettura*).

Lo Spirito Santo costituisce i Credenti, che sono tanti e tutti diversi, *in unità*, segno della Trinità Santissima. La Pentecoste non è, però, una specie di 'compimento' della Pasqua, alla quale *nulla assolutamente manca*, ma ci fa capire che il dono dello Spirito del Padre, invocato e mandato nel

nome del Figlio, ed a noi partecipato in modo particolare nei Sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia, *ci fa vivere dell'amore trinitario* di Dio, *Uno e Trino*, che ha preso 'dimora' presso chi ama il Figlio, ascoltando la Sua Parola' e osservando i Suoi *comandamenti* e seguendo i Suoi *insegnamenti* e

Il Salmo 103, ci fa invocare: 'Manda il Tuo Spirito,

Signore, a rinnovare la terra' e a 'ricreare' ogni cosa, perché senza il Suo 'respiro', si è privi di vita e si ritorna in 'polvere'. Solo Dio, infatti, che manda a noi lo Spirito, nel nome del



Figlio, può donarci e mantenerci in vita, può rinnovare la faccia della terra e trasformare il cuore di ciascuno di noi in *dimora* della Santissima Trinità.

'La discesa' dello Spirito Santo, infine rinnova i prodigi del Sinai, li compie e li supera: la relazione con Dio, d'ora in poi, non si fonda più sulla Legge mosaica, ma, ha origine e compimento nello Spirito che rinnova, vivifica e ricrea ciascuno con la Nuova Legge dell'Amore.

#### Vieni, Spirito Santo,..

*Consolatore perfetto, Ospite dolce dell'anima...*

*O Luce beatissima, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli...Lava ciò che è sordido,*

*bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina.*

*Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido...*

*Dona morte santa, dona gioia eterna" (Sequenza).*

Prima Lettura Atti 2,1-11

#### E tutti furono colmati di Spirito Santo

Nel Giorno di Pentecoste (*cinquanta* giorni dopo la Pasqua), che per gli Ebrei è la Festa delle Settimane (Shavu 'ot), Festa della *Mietitura*, per mezzo della quale, attraverso l'Offerta delle Primizie, *celebrano il Dono della Legge*, i Discepoli del risorto sono riuniti 'nello stesso luogo', in attesa di quel Battesimo 'in Spirito Santo' annunciato e promesso da Gesù che ascende al Padre (At 1,5.8 e Lc 24,49 Domenica scorsa).

Una prima precisazione è necessaria: nel primo versetto, la tradizione esatta non è quella della

Cei, 'mentre il giorno di Pentecoste stava per finire', ma, è: 'al compiersi della Pentecoste' (erano infatti le nove del mattino!) 'si trovavano insieme nello stesso luogo' (v 1). L'annotazione iniziale, perciò, non è solo temporale, ma è carica di significato teologico: il verbo greco *symplerò*, infatti, dice il 'compiersi' di una *Storia di promesse e attese*, ed è, perciò, annuncio che sta per 'realizzarsi' l'effusione dello Spirito promesso dal Padre e dal Figlio Risorto.

La discesa dello Spirito sugli Apostoli, inoltre, viene descritta nei termini teofanici di Es 19: *fragore di vento impetuoso, lingue come di fuoco* che rendono il Cenacolo il *Nuovo Sinai* e la Comunità dei Discepoli il *Nuovo Israele!* I segni del *fuoco* e del *vento*, segni teofanici che vengono dal cielo: non è, perciò, semplice suggestione umana, ma dono dall'Alto.

Gli Undici, ai quali 'fu associato Mattia, al posto di Giuda (At 1,26), obbedienti al comando del Risorto e Asceso al cielo, di non allontanarsi da Gerusalemme' ed 'attendere che si adempisse la promessa del Padre', quella di "essere battezzati in Spirito Santo", tutti i giorni, riuniti nel Cenacolo ('al piano superiore'), 'erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui (At 1,14).

Così, "al compiersi del giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo" (At 2,1) e in perfetta *koinonia*, attendono il compimento della promessa del Dono dall'alto che li rivestirà della Sua potenza, rendendoli Suoi 'strumenti' docili e fedeli nel continuare a realizzare l'Opera salvifica del Risorto, nell'attesa della Sua ultima venuta.

'All'improvviso un fragore, un vento venne dal cielo e riempì tutta la casa dove stavano' e 'lingue di fuoco si dividevano e si posarono su ciascuno e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui dava loro il potere di esprimersi' (vv 2-4),

"Le lingue come fuoco, si dividevano e si posarono su ciascuno di loro" per consegnare a ciascuno

una manifestazione/dono particolare per il bene e la comunione di tutti i battezzati in un solo Spirito! Il *Fuoco* si divide in piccole fiamme, per riunire tutti di ogni lingua, razza e provenienza, in una Comunità unica, la Sua Chiesa che è il Suo Corpo, al quale unisce tutti Noi, le Sue membra, nella potenza e comunione dello Spirito Santo.

"**Diversi**" ma "**uniti**", insieme e in **koinonia**, tutti furono ripieni di Spirito! Il Dono, assolutamente 'inclusivo', 'mandato dall'alto, dal Padre e dal Figlio, si posò su ciascuno e tutti aprì al dono di poter parlare 'in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi' (vv 2.4), per guidare e far giungere tutti 'alla conoscenza della verità tutta intera' (vv 16,12-15).

**Il dono delle lingue**, vero segno profetico della Pentecoste, è grazia dello Spirito Santo per *annunciare e comunicare la Parola* e 'le grandi opere di Dio', in tutte le lingue, a tutte le Nazioni che sono 'sotto il cielo', perché, ascoltando, 'si sentano trafiggere' i loro cuori, si muovano a pentimento, si convertano e siano battezzati 'in Spirito Santo'.

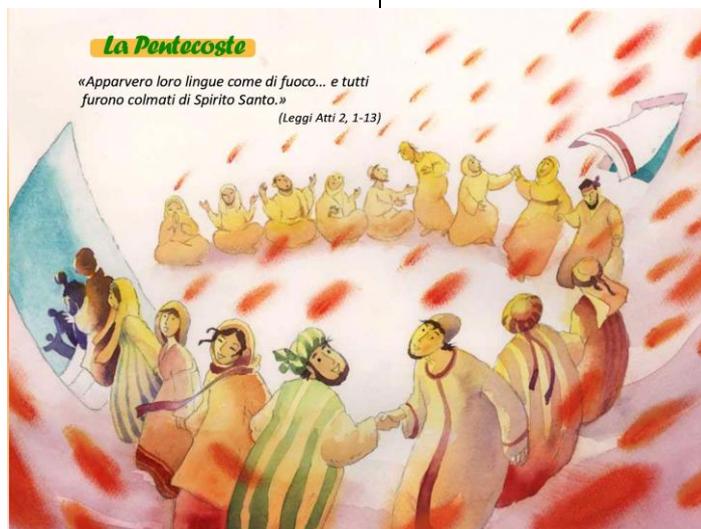
**L'esperienza dello Spirito**, che avviene per mezzo di segni esteriori, è, soprattutto, *interiore*,

come anche 'il parlare in altre lingue' è solo una prova e un riscontro che documentano la Grazia che abilita tutti, attraverso il dono dello Spirito, ad essere Profeti che si fanno comprendere da tutti gli uomini di ogni lingua. Parlare e farsi capire nella propria lingua è, dunque, solo dono dello Spirito, affidato a ciascuno di noi, per il

bene della Comunità di tutti gli uomini, di ogni razza e di ogni lingua.

*Le reazioni dei Giudei osservanti d'ogni Nazione* (v 5) L'attenzione di Luca, ora si sposta su quella moltitudine dei Giudei che, sentito tutto "quel fragore", si raduna sbigottita, confusa 'perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua' e, sorpresa, stupefatta e che, fuori di sé, si pone interrogativi ed esprime meraviglia e stupore grandissimo (vv 6-8).

La dettagliata citazione dei Popoli e delle Regioni rivela il chiaro *significato universalistico* e vuole



essere la prova che è lo Spirito che dona anche a loro il potere di *ascoltare* e *comprendere* nella propria lingua nativa.

Contrariamente alla dispersione dei popoli e alla confusione delle lingue di Babele, l'Umanità, che era divisa e dispersa, viene, ora, radunata e unificata, rispettando la lingua nativa, espressione delle caratteristiche culturali proprie: lo Spirito non pianifica, ma crea e assicura l'*unità* nella *diversità* dei Popoli per la Sua forza vitale e potenza efficace che promuove e favorisce, con libertà e amore, nuovi rapporti e nuove 'lingue' di comunicazione. Lo Spirito *fonda* e *vivifica* la comunione e crea l'*unità* nella *diversità*!

### Salmo 103 / 104 **Manda il Tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra**

*Benedici il Signore, anima mia! Sei tanto grande, Signore mio Dio! Quante sono le Tue opere, Signore!*

*Le hai fatte tutte con saggezza;  
la terra è piena delle Tue creature.*

*Togli loro il respiro: muoiono, e ritornano  
nella loro polvere. Mandi il Tuo Spirito,  
sono ricreati, e rinnovi la faccia della terra.*

*Sia per sempre la gloria del Signore;  
gioisca il Signore delle Sue opere.*

*A lui sia gradito il mio canto, io gioirò nel Signore.*

Inno di lode a Dio creatore. l'Orante invita tutti noi a saper contemplare l'immensa bellezza e grandezza di quanto Dio ha fatto con cura, sapienza, saggezza e per amore delle sue creature, che continua a tenere in vita con il suo Spirito, il Suo 'respiro', perché se lo toglie, questa muore e torna ad essere di nuovo polvere! Con il Suo Spirito, che continuamente, alita su di noi, Dio ci vivifica, suscita in noi nuove energie e crea unità: e così, Egli rinnova 'la faccia di tutta la terra'. Chi è abitato dallo Spirito ha in dono uno sguardo di meraviglia e di stupore, di gratitudine e di lode perché l'amore provvidente di Dio crea 'in principio' e sempre rinnova (v 30).

Il cibo materiale non è considerato sufficiente a tenere in vita gli esseri viventi: è il "respiro di

Dio" che mantiene in vita ogni vivente. Se Dio sottrae il Suo Spirito, non c'è più vita!

### 2ª Lettura Romani 8,8-17 **Lo Spirito ci rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abbà! Padre!"**

*Antitesi tra la carne e lo Spirito.*

Noi credenti, battezzati e resi figli di Dio per mezzo di Suo Figlio nel Suo Santo Spirito, perché abbiamo creduto nel Suo amore, rivelatoci e manifestatoci in Cristo Gesù, dobbiamo affrontare e combattere una vera e propria battaglia contro il peccato, cioè, a non voler vivere più secondo la carne, ma secondo lo Spirito di Dio e di Cristo che abbiamo ricevuto e che abita in noi (vv 8-9).

Siamo stati, infatti, resi figli nel Figlio e lo siamo realmente e, perciò, partecipiamo già all'eredità eterna per grazia: *accettarla e viverla*, ora, dipende solo dalla nostra grande responsabilità di scegliere di vivere 'secondo lo Spirito, che è 'vita' e che ci fa vivere 'per la giustizia', o vivere secondo la carne-peccato che si oppone allo Spirito e conduce alla morte. Perciò, possiamo vivere secondo lo Spirito, solo 'se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in noi e darà la vita anche ai nostri corpi mortali per mezzo del Suo Spirito, che abita in noi' (vv 10-11).

'Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne per vivere secondo i desideri carnali', perché il *dominio della carne* ci conduce alla morte, invece, se *'mediante lo Spirito facciamo morire le opere del corpo'* e ci lasciamo guidare 'dallo Spirito di Dio, saremo e vivremo da figli di Dio' (vv 12-14), il Quale non ci ha dato *'uno spirito da schiavi per ricadere nella paura'* (v 15a), ma ci ha resi 'figli adottivi', nel dono dello Spirito, che 'abita in noi' e per mezzo del quale possiamo gridare: "**Abbà! Padre**"(v 15b).

Lo Spirito '*che abita in noi*' ci attesta che siamo *figli* e anche *eredi* di Dio e *coeredi* di Cristo Risorto, il quale ci assicura che, se prenderemo parte alle Sue sofferenze, qui in terra, anche noi potremo, in cielo, 'partecipare anche alla sua gloria' (vv 16-17). Noi, dunque, siamo resi figli adottivi e capaci di partecipare alla Sua Gloria e alla Sua Risurrezione,



se 'davvero' entriamo e partecipiamo prima al mistero della Sua passione e morte.

Vangelo Giovanni 14,15-16.23b-26 **Il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto**

Il Testo odierno di Giovanni, in parte già ascoltato nella 6ª Domenica di Pasqua, e che inizia e si conclude con il riferimento all'amore di comunione, oggi, lo meditiamo nella sua **dimensione trinitaria**.

Gesù, per due volte, ci interpella sulla verifica e consistenza del nostro amore che professiamo verso di lui: "Se mi amate... osserverete i miei comandamenti; io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre" (vv 15-16) e "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (v 23).

Il discepolo ama Gesù, se sceglie di conoscere e 'osservare i Suoi comandamenti/insegnamenti, e se si relaziona vitalmente alla Sua persona, il Logos del Padre, 'pieno di grazia e verità' e incarnato (Gv 1,14) e mandato a noi, per rivelarcelo e farcelo conoscere (Gv 1,18) e condurci a Lui.

Ai discepoli, che osserveranno i Suoi comandamenti e seguiranno i Suoi insegnamenti (v 15), Gesù promette da parte del Padre 'un altro Paraclito' che sarà con loro 'per sempre' (v. 16).

**Paraclito:** *parà* (presso)-*kaléo* (chiamare); latino *ad-vocatus*: non esprime un significato tecnico, ma indica piuttosto l'amico e persona di fiducia, chiamata in aiuto in particolari crisi e difficoltà gravi. La radice greca indica anche il conforto, la consolazione, attività proprie dello Spirito (1 Cor 14,1-3; At 9,31). Da qui "Avvocato" o "Consolatore" (traduzione ufficiale CEI).

È Gesù a pregare il Padre perché mandi loro "un altro Paraclito"! Ovviamente, Gesù ritiene Se Stesso il 'primo' Paraclito e lo Spirito Santo, "l'altro Paraclito", perciò, non sostituisce Gesù, ma continua a svolgere, in una nuova dimensione, l'Opera Salvifica del Padre, affidata al Figlio.

L'espressione 'un altro', inoltre, serve a farci comprendere che c'è *continuità* tra l'Opera di Gesù e quella dello Spirito: è la *medesima Missione*, solo i tempi sono *diversi* e le *modalità differenti*.

La Sua, dunque, non è una partenza senza ritorno, né una partenza infruttuosa. Egli, infatti, sale al Padre per "prepararci un posto", non nel senso spaziale o geografico, ma 'teologico': rende, cioè, possibile ai discepoli la comunione con il Padre, immettendoli nel circuito della *relazione trinitaria*.

Il discepolo che ama Gesù, ascolta la Sua Parola, che è la Parola del Padre, che lo ha mandato (v 24b), entra in relazione vitale con Lui e, per questo, 'il Padre lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui' (v 23).

È attraverso la comunione d'amore con il Figlio, il Suo Logos, che veniamo inseriti nella relazione d'amore del Padre che, con il Figlio, ha preso dimora presso di noi.

Questa comunione d'amore si compie con l'invio dello Spirito Santo, 'l'altro Paraclito', che Gesù ha implorato dal Padre per i Suoi discepoli che osservano i

Suoi comandamenti e seguono i Suoi insegnamenti (v 16) e che il Padre manderà, 'nel Suo nome', perché 'insegni loro ogni cosa' e 'ricordi' loro tutto ciò che Egli ha detto e fatto (v 26).

**Insegnare e Ricordare:** sono due verbi al futuro che annunciano l'Opera che lo Spirito Santo, 'che rimarrà sempre con i suoi discepoli', dovrà compiere: *completare* e *attuare* l'Opera del Figlio.

**I Discepoli** sono stati insieme con Gesù, hanno visto quello che ha fatto, hanno sentito quello che ha detto e insegnato, ma, solo attraverso l'azione dello Spirito Santo possono *riconoscere* in Lui il Verbo della vita, mandato a noi dal Padre, e solo attraverso la luce dello Spirito possono giungere alla piena conoscenza delle *Sue Parole* salvifiche e alla piena e definitiva rivelazione dei *Segni* da Lui compiuti e solo con la Sua forza e la Sua presenza potranno 'ricordare tutto ciò che Egli ha detto loro' e, così, 'attualizzare' i Suoi insegnamenti, *ascoltare* e *obbedire* la Sua Parola, essere amati e divenire 'dimora' della Trinità Santissima.

